

Michelangelo Lacquaniti ricoprì la carica di sindaco nel 1810⁹. Nel 1826, D. Michelangelo e D. Raffaele Lacquaniti fungevano da procuratori della festa del Carmine e nello stesso anno ospitarono nella propria casa il vescovo di Mileto, mons. Vincenzo Maria Armentano, nell'occasione della Visita Pastorale del 9 luglio alla parrocchia di Anoaia¹⁰. Subito dopo l'Unità d'Italia, il comando della compagnia di Anoaia della Guardia Nazionale fu affidato a Michele¹¹ (1860) e, poi, a Nicola Lacquaniti¹² (1864).

All'interno della vecchia Chiesa Matrice di San Nicola, i Lacquaniti possedevano una sepoltura ottocentesca posta dietro l'altare maggiore, sulla pietra tombale della quale era impresso il nome della famiglia¹³.

Sull'esatta collocazione dell'altare dell'Addolorata all'interno della chiesa di San Nicola, al momento, non abbiamo notizie certe perché dello stesso non abbiamo ritrovato altri documenti. Forse, avrebbe potuto chiarirci qualcosa di più una lapide in pietra che, durante l'ultima fase dei restauri della chiesa, è stata incautamente tagliata per essere impiegata come gradino dell'altare cancellando, purtroppo per sempre, l'iscrizione originaria.

Note:

¹ ROCCO G. BELLANTONI, *La Madonna Addolorata di Anoaia in CALABRIA SCONOSCIUTA*, anno 1991, n. 51, p. 50.

² GIOVANNI QUARANTA, *La confraternita del Carmine di Anoaia*, Polistena 2003, p. 28

³ Ibidem, pp. 66-67.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (A.S.R.C.), inv. 50 bis, busta I, fasc. 60.

⁵ Ibidem, p. 28.

⁶ Ibidem, pp. 28-29.

⁷ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO, Anoaia, Miscellanea.

⁸ ROCCO G. BELLANTONI, *Progetto esecutivo per il recupero-risanamento conservativo della Chiesa di San Nicola sita in Anoaia (RC)*, in *Presenza Tecnica*, Agosto 1988, p. 51. La campana (del diametro di mm. 500) riporta i rilievi raffiguranti San Francesco di Paola e Maria SS. e reca la seguente iscrizione «IN MELICOCCÀ FRANCESCO BORGIA E FIGLIO FECERO / FUSA 1366 / RIFUSA 1901 (sic) / COOPERAZIONE DI RAFFAELE LACQUANITI FU NICOLA».

⁹ PASQUALE BELLANTONE, *Elenco cronologico dei sindaci, podestà e commissari prefettizi di Anoaia*, pubblicato sul sito web anoaionline.it.

¹⁰ G. QUARANTA, *La confraternita...*, op. cit., pp. 57-59.

¹¹ GIOVANNI QUARANTA, *Anoaia e gli «abusi» del marchese Avati in L'Alba della Piana*, Luglio 2009, pp. 13-16.

¹² A.S.R.C., inv. 4, busta 6, fasc. 72.

¹³ ROCCO G. BELLANTONI, *Progetto esecutivo...*, op. cit., pp. 46-47, vedasi Legenda al "Rilievo dello stato di fatto".

* La foto del quadro prima del restauro è pubblicata per gentile concessione della sig.ra Perla Pannetta che qui si ringrazia.

Gli archivi raccontano...

Un concitato arresto a Cinquefrondi nel 1722

Giovanni Quaranta



L'11 dicembre 1722, a Cinquefrondi, si presentarono davanti ad Antonino Perrone di Anoaia, Regio Pubblico Notaro e Giudice a contratti¹, tali Giacinto Spanò del casale di Sant'Elia nelle pertinenze della città di Squillace e Nicolò Petropavolo della città di Tropea, entrambi costituiti per rendere libera e pubblica testimonianza in merito ad un episodio successo tempo prima nella città pianigiana².

I due raccontarono di quando, il mercoledì 4 novembre precedente, si trovavano a Cinquefrondi al seguito dei magnifici Ermenegildo Petrosino e Giacinto Cappadona, rispettivamente mastro d'atti³ e scrivano⁴, con l'assistenza di Antonio Pino e del caporale Vittorino Colli, tutti ufficiali e funzionari della Regia Udienza⁵ della provincia. Il folto gruppo si recò presso il palazzo della Marchesa di Cinquefrondi⁶ e lì vi trovò Paolo Ruffo, soldato di campagna del medesimo tribunale, colà inviato (come asserì) dal Tesoriere provinciale.

Attestano i due che: «essendo accorsi ad un rumore e grido di genti, ch'intesero nel borgo di questa Città poco distante dal Palazzo Baronale d'essa avanti del quale essi Testificanti si ritrovavano, ed in una strada di detto Borgo ritrovorno, e videro, che li nominati Caporali della detta Reg(i)a

Audienza unitam(ente) con Serafino Cipparrone soldato Barigello⁷ della dett'ill(ust)re Marchesa tenevano arrestato, e dato di mani ad una Persona, che per quanto il detto Caporale gridava, e diceva era forgiudicato⁸ della detta Reg(i)a Audienza, la quale faceva molto strepito per non farsi legare, e carcerare, e nello stess'atto essi Testificanti intesero dire che detta persona chiamavasi Gerolimo Giovinazzo, ed era della Terra di San Giorgio, e perchè al detto rumore erano accorsi li Soldati Barigelli dell'ill(ust)re Duca di Calvezzano, il M(ast)ro Giurato⁹, e frati-giurati¹⁰ di questa Città tutt'armati di scupette¹¹ coll'aggiuto de quali il detto Caporale della detta Reg(i)a Audienzae suoi compagni legorno le mani di detto forgiudicato con una funicella ed in atto che lo volevano trasportare con essi loro, essendone sopra gionti il Camariero del detto Ill(ust)re Duca, di chi non ne sanno il nome per esser forestiero, che era armato di pistola alle mani, et altri genti di sua Comitiva anche armati. Il detto Camariero con voce alta disse "a canaglia ribelli del Sig.r Duca di Calvezzano così si carcerano li suoi vassalli¹² e strappò dalle mani del detto Caporale, e suoi compagni al mentuvato forgiudicato carcerato coll'aggiuto delli soldati Barigelli, m(ast)ro Giurato, e frati-giurati, come

pure d'altri genti di loro comitiva, li quali impugnorno l'arme verso detti soldati e con violenza pigliarosi detto carcerato; essi Testificanti viddero che così legato lo portorno nel Palazzo dove habitava il dett'Il(ust)re Duca in questa mede(s)ima Città, e poco in appresso viddero il detto forgiudicato sciolto e libero che accompagnato dal detto Camariero armato di pistola, e due di detti soldati Barigelli similmente armati lo portorno al rifugio¹³ in una chiesiola detta di San Basilio¹⁴, facendo atto colla mano detto Camariero alli detti Caporali e soldati suoi compagni, che fossero andati a dargli con la barba in culo, e prima di questo d'avante il portone del Palazzo del dett'Il(ust)re Duca li detti suoi soldati Barigelli, M(ast)ro Giurato, e fratigiurati, ed altri genti viddero che tirorno più scupettate alli detti Caporali, e soldati delle quali una sola scopettata fece effetto, che sparò e l'altre non dederò foco, e gridando dissero, che li volevano scopettare come gurpe¹⁵, e non aliter¹⁶; e ciò solam(ent)e si ha inteso Nicolò Petropaulo e non Jacinto Spanò ...».

Questa è la cronaca di una giornata movimentata per la comunità cinquefrondese, raccolta in questo atto che venne sottoscritto alla presenza del giudice Antonio Macidonio e dei testi Domenico Marafioti, Michele Vecchiè, Giuseppe Fossari, Michele Lascala e Antonio Fazzari.

Note:

¹ Il Giudice per i contratti, la cui presenza era obbligatoria nella stipula dei documenti notarili, serviva a garantire la correttezza formale e legale dell'atto, che le parti e i testimoni fossero effettivamente presenti e consapevoli del significato dell'atto stesso.

² SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI, prot. Not. Antonino Perrone di Anoina, anno 1722, busta 416, vol. 4851, ff. 47v-49v.

³ Il mastrodatti, originariamente addetto alla compilazione e custodia degli atti, ebbe funzioni giudiziarie come supplente dei giudici.

⁴ Impiegato addetto alla stesura degli atti.

⁵ La Regia Udienza era un'antica istituzione giuridica corrispondente all'attuale Corte d'Appello, con competenze giurisdizionali di seconda istanza. Aveva a capo un Preside, al quale erano affidati rilevanti poteri amministrativi, militari e di polizia che divideva con il Governatore al quale erano riservate prevalentemente le funzioni giurisdizionali di prima istanza. La Regia Udienza aveva competenza su ampi territori, corrispondenti alle attuali regioni e la sede in cui era ubicata assumeva il ruolo di capoluogo provinciale.

⁶ Il castello di Cinquefrondi, residenza dei feudatari del luogo, era ubicato nell'attuale via Vittorio Emanuele, davanti alla chiesa del Carmine (cfr. PASQUALE CREAZZO, *Cronistoria di Cinquefrondi*, Polistena 1989, pp. 161-172). Nel 1722 Cinquefrondi apparteneva a Giovanni Battista Pescara di Diano, 2° Duca di Bovalino e Calvizzano, il quale successe come primogenito nelle terre di Bovalino e Cinquefrondi con le pertinenze alla morte del duca Francesco, suo padre, del quale era stato dichiarato erede *in feodalibus* con Decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 16 febbraio 1720. Si intestò per tal causa le terre predette il 15 ottobre 1738. Cinquefrondi era pervenuta alla famiglia Pescara di Diano per acquisto fatto nel 1712 dal marchese Francesco Giffone d'Aragona (cfr. MARIO PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria, vol. 1 A-CAR*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale 1984, pp. 279-280). Aveva sposato Letteria Maria Ventimiglia.

⁷ Il termine bargello (ant. barigello) aveva il significato di "castello" o torre fortificata" e stava ad identificare il carcere in cui venivano rinchiusi gli arrestati. Con la stessa espressione si identificò il corpo preposto ai servizi di polizia.

⁸ Colpito dalla "forgiudica", pena che si infliggeva a delinquenti già banditi e, di fatto, latitanti in quanto non si presentavano entro un anno dalla pubblicazione del "bando". Consisteva in un aggravamento del bando al quale si aggiungeva di regola la confisca dei beni.

⁹ Capo delle guardie cittadine, i c.d. fratigiurati.

¹⁰ Guardie cittadine addette all'ordine pubblico per conto dell'Università. Erano detti fratigiurati perché erano tenuti a prestare giuramento prima di assumere servizio.

¹¹ Fucili, schioppi.

¹² Le virgolette sono state aggiunte dall'autore.

¹³ Esisteva in passato la norma giuridica che attribuiva alla Chiesa il privilegio di concedere asilo, cioè di sottrarre ad ogni altra autorità coloro che, perseguitati o condannati, si rifugiavano sotto la sua protezione. Il diritto di asilo venne riconosciuto alle chiese e alle cappelle, all'atrio della chiesa, ai monasteri, agli ospedali e alle residenze dei vescovi in cui si trovassero delle cappelle. A partire dall'XI secolo si stabilirono delle eccezioni al diritto d'asilo, soprattutto per fronteggiare l'accusa rivolta contro la Chiesa di favorire e tutelare i delinquenti. Il privilegio fu, quindi, negato ai rapinatori di strada ed ai sacrileghi.

¹⁴ La piccola chiesa di San Basilio si trovava nelle immediate adiacenze del palazzo (castello) del feudatario. Si tramanda che la stessa fosse ubicata all'inizio di Via Calatafimi (casa Circosta). La datazione di questa chiesa, fatta in virtù di quanto pubblicato dallo storico Antonio Tripodi il quale, citando la visita pastorale del 1843, riporta che "Si fa menzione la prima volta della chiesa di San Basilio, con l'altare decentemente ornato e ben disposto per le celebrazioni delle sacre funzioni" (cfr. ANTONIO TRIPODI, *Le chiese di Cinquefrondi*, in *Cinquefrondi: fondi archivistici e oggetti d'arte tra '700 e '800*, Polistena 2002, p. 49) va anticipata, in virtù del documento che qui pubblichiamo, ad epoca molto più remota.

¹⁵ Termine dialettale, "volpi".

¹⁶ Altrimenti.



1943: RITROVAMENTO DI UNO SCHELETRO UMANO IN DIVISA MILITARE AMERICANA

Nel 1943 la contraerei tedesca di Messina colpì un aereo americano, che poi venne a cadere, in fiamme, in località *Mastrologo* di Maròpati.

Il tragico episodio sembrava chiuso in quel rogo di aereo, ma, a maggio 1945, un boscaiolo di Giffone, Antonio Carullo, trovò sulle montagne di Cubasina-Marradi uno scheletro umano in divisa di aviatore americano, con un paracadute mezzo aperto, ripiegato disordinatamente sullo stesso.

I carabinieri di Maròpati, avvisati intervennero e informarono i Comandi superiori, finché arrivarono, con un camion, dei militari americani e si portarono via lo scheletro in divisa avvolto in quel paracadute mezzo aperto.

Dalla sua medaglia di riconoscimento, fu accertato che il militare era uno dei piloti americani dell'aereo abbattuto dai Tedeschi su Messina, che aveva tentato di catapultarsi dal velivolo ma che l'altezza, insufficiente, dal terreno non consentì l'apertura del paracadute.

Il militare americano era oriundo di Peterson, aveva 23 anni e si chiamava Dic Stuart.

Il suo scheletro fu restituito alla famiglia.

(*) Notizie avute a suo tempo dal bravo maresciallo dei Carabinieri Fabbricatore, all'epoca in servizio a Maròpati.

Domenico Cavallari